

FILOSOFIA ITALIANA

_ Filosofia Italiana nasce nel 2005 su iniziativa di un gruppo di professori e giovani ricercatori inizialmente basati alla Sapienza – Università di Roma. Sin dall'inizio, la rivista si è proposta come una voce contro corrente rispetto all'interesse fortemente prevalente nel nostro Paese per la filosofia di lingua tedesca, inglese e francese. Né, per altro, voleva essere in alcun modo polemica riguardo a un fenomeno che è necessario considerare e capire. Più modestamente, ma con vera convinzione, i promotori consideravano molto importante che il patrimonio di idee, testi, riviste, dibattiti, riflessioni filosofiche di cui la storia italiana è ricca fosse non solo noto, ma conosciuto a fondo. La fiducia che implicitamente riponevano nel progetto era di contribuire a una coscienza intellettuale e civile più critica, più affinata, del panorama filosofico attuale. La speranza era anche che il contatto con una materia filosofica trascurata, ma non priva di valore, potesse servire a riallacciare dei fili, di prosecuzione o anche solo di confronto, con un passato che non è mai tale se non lo si è conosciuto, elaborato, trasformato.

A dodici anni dalla sua nascita, Filosofia Italiana si è confermata ed è, anzi, cresciuta come laboratorio di ricerca e riflessione non solo sui temi, ma sullo statuto stesso della tradizione filosofica in Italia, essendo riconosciuta come un punto di riferimento autorevole negli studi italiani. A tal proposito, convinzione della redazione è che il problema di una filosofia "italiana" resti ancora aperto: lo dimostra la variegata rinascita odierna dell'interesse scientifico per il pensiero nostrano. Tuttavia, il fatto che esista una filosofia in lingua italiana, radicata nelle vicende della nostra cultura, è appunto un fatto. Questo fatto, dove essere e pensiero (per usare due termini della tradizione metafisica) si tengono in reciproca tensione, è uno degli accessi possibili alla riflessione filosofica. Per noi, che abbiamo maestri e storia italiana, è quasi un passaggio obbligato – pur nella disseminazione e nella fuoriuscita dai confini italiani, che caratterizza sempre più il lavoro scientifico delle ultime generazioni di ricercatori.

_ filosofiaitaliana.redazione@gmail.com

DIRETTORE EDITORIALE

Massimiliano Biscuso
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
(m.biscuso@iisf.it)

VICEDIRETTRICE

Stefania Pietroforte
Independent Researcher
(pietrofortestefania10@gmail.com)

CAPOREDATTRICE

Federica Pitillo
Università Federico II di Napoli
(federica.pitillo@gmail.com)

COORDINATORE REDAZIONALE

Ambrogio Garofano
Independent Researcher
(garofano.am@gmail.com)

REDAZIONE

Ludovica Boi
Università di Verona
(ludovica.boi@univr.it)
Francesco Pisano
Università di Firenze/Università di Wuppertal
(francesco.pisano@unifi.it)
Federico Rampinini
Università di Roma Tre
(federico.rampinini@uniroma3.it)
Jonathan Salina
Scuola Normale Superiore di Pisa
(jonathan.salina@sns.it)
Camilla Sclocco
ENS de Lyon – Laboratoire Triangle
(camilla.sclocco@ens-lyon.fr)

COMITATO SCIENTIFICO

Andreas Arndt
Humboldt Universität zu Berlin
(andreas.arndt.1@hu-berlin.de)
Joseph A. Buttigieg †
University of Notre Dame, Indiana, USA
Eugenio Canone
CNR – ILIESI, Roma
(eugenio.canone@iliesi.cnr.it)
Giuseppe Cantillo †
Università degli Studi di Napoli Federico II
(giuseppe.cantillo@unina.it)
Michele Ciliberto
Scuola Normale Superiore di Pisa
(michele.ciliberto@sns.it)
Roberto Esposito
Scuola Normale Superiore di Pisa
(roberto.esposito@sns.it)

János Kelemen
Università ELTE, Budapest
(jim218@t-online.hu)
Fabrizio Lomonaco
Università degli Studi di Napoli Federico II
(fabrizio.lomonaco@unina.it)
Marcello Mustè
Sapienza – Università di Roma
(marcello.muste@uniroma1.it)
Angelica Nuzzo
City University of New York
(anuzzo@gc.cuny.edu)
Wolfgang Röther
Universität Zürich
(wolfgang.rother@philos.zuh.ch)
Nuria Sánchez Madrid
Universidad Complutense, Madrid
(nuriasma@ucm.es)
Elena Pulcini †
Università di Firenze
(elenapulcini2@gmail.com)
Gennaro Sasso
Sapienza – Università di Roma
(gennarosasso@gmail.com)
Giuseppe Vacca
(gvacca@fondazionegramsci.org)
Mauro Visentin
Università degli Studi di Sassari
(maurovis@uniss.it)
Renata Viti Cavaliere
Università degli Studi di Napoli Federico II
(viti@unina.it)

_ DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Sesti

ISSN 2611-3392 (testo stampato)
ISSN 2611-2892 (online)
Aut. Tribunale di Roma n. 14/2017 del 9/2/2017
Periodicità: semestrale
Tutti gli articoli sono sottoposti a peer review e/o a
doppia blind review
Dominio web: www.filosofia-italiana.net

Copyright © MMXXXIII

Aracne è un marchio editoriale di Adiuvaré S.r.l.

ISBN 979-12-218-0897-1

I edizione: 15 settembre 2023

Filosofia italiana

La filosofia del linguaggio nella cultura italiana del Novecento.
Figure e temi

XVIII, 1/2023

a cura di Stefano Gensini e Ilaria Tani

Classificazione Decimale Dewey:

195.05 (23.) FILOSOFIA OCCIDENTALE MODERNA. ITALIA. Pubblicazioni in serie

Indice

Giuseppe Cantillo. <i>In Memoriam</i>	7
Introduzione di Stefano Gensini e Ilaria Tani	9
_ INTERVISTA	
<i>Croce filosofo del linguaggio.</i> <i>Dialogo tra Fabrizia Giuliani e Marcello Mustè</i> a cura di Fabrizia Giuliani	15
_ SAGGI	
<i>Ancora su Gramsci e il Cours de linguistique générale</i> di Alessandro Carlucci	33
<i>Aspetti della filosofia del linguaggio in Antonino Pagliaro</i> di Stefano Gensini	49
<i>Storicismo e ricerca linguistica. La riflessione di Benvenuto Terracini</i> di Ilaria Tani	73
<i>L'idea di linguaggio di Giovanni Vailati</i> di Augusto Ponzio	95

<i>La semiotica del linguaggio di Ferruccio Rossi-Landi</i> di Cosimo Caputo	111
<i>Le origini della filosofia analitica del linguaggio in Italia</i> di Fabio Sterpetti	129
<i>Le basi linguistiche della Critica del gusto di Galvano Della Volpe</i> di Romeo Bufalo	151
<i>L'altro dell'immagine. Il linguaggio in Emilio Garroni, tra riflessione estetica e filosofia critica</i> di Dario Cecchi	171
<i>Tullio De Mauro. Una semiologia a base semantica</i> di Michela Tardella	187
<i>La semiotica filosofica di Umberto Eco: cultura, enciclopedia, interpretazione</i> di Stefano Traini	203
<i>La critica femminista al linguaggio neutro della teoria: Adriana Cavarero</i> di Olivia Guaraldo	219
Gli autori	235

Le origini della filosofia analitica del linguaggio in Italia

di Fabio Sterpetti*

ABSTRACT

The aim of this paper is to identify the origin of Italian analytic philosophy of language. Firstly, some of its forerunners are identified. Then some authors that played a decisive role for establishing conditions that were necessary for an Italian analytic philosophy of language to begin are identified. Finally, it is argued that the first generation of Italian analytic philosophers of language arose in the Seventies.

_Contributo ricevuto il 18/03/2023. Sottoposto a peer review, accettato il 30/03/2023.

I _ Alcune considerazioni preliminari

La storia dell'origine e della diffusione della filosofia analitica del linguaggio in Italia è inestricabilmente connessa con la storia dell'origine e della diffusione in Italia della filosofia analitica e con la storia della rinascita degli studi logici nel nostro Paese nel secondo dopoguerra. Da un lato, infatti, data la rilevanza che l'analisi logica del linguaggio ha per la tradizione analitica, l'introduzione nel nostro Paese della filosofia analitica e la ritrovata disponibilità di competenze logiche adeguate sono state precondizioni necessarie affinché potesse emergere una filosofia analitica del linguaggio propriamente detta in Italia. Dall'altro, non è

possibile introdurre e praticare la filosofia analitica se non passando per la filosofia del linguaggio. Basti pensare a come Michael Dummett (1925-2011), nel saggio al cui titolo il titolo del presente articolo si ispira e rende omaggio¹, identifichi nella svolta linguistica il punto di partenza della filosofia analitica. È Gottlob Frege (1848-1925), «il nonno della filosofia analitica»², che per Dummett compie per primo i due passi teorici cruciali per l'instaurazione della filosofia analitica: in primo luogo, Frege sostiene che l'analisi filosofica del pensiero non possa darsi se non nell'analisi filosofica del linguaggio, estromettendo così i pensieri dalla mente, in modo da garantire l'oggettività dei pensieri e di porre lo studio delle leggi del pensiero, ovvero la logica, al riparo

* Sapienza – Università di Roma.

dallo psicologismo³; in secondo luogo, Frege sostiene che il significato di un enunciato non possa essere compreso se non in riferimento alle sue condizioni di verità, connettendo indissolubilmente così i concetti di significato e di verità e ponendo in tal modo le basi della semantica formale⁴. Ma Frege non viene considerato solo l'iniziatore della filosofia analitica, è anche considerato l'iniziatore della logica matematica⁵ e della filosofia del linguaggio analitica⁶. È dunque per il fatto che queste discipline affondano tutte le loro radici nel pensiero fregeano che non è possibile analizzare in modo distinto i loro destini. Secondo Dummett, se la svolta linguistica fu compiuta da Frege nel 1884 con la pubblicazione dei *Fondamenti dell'aritmetica*⁷, il passo decisivo verso l'instaurazione della filosofia analitica fu compiuto da Ludwig Wittgenstein (1889-1951), nella formazione del cui pensiero il lavoro di Frege era stato cruciale, con la pubblicazione, nel 1922, del *Tractatus*⁸. È solo dopo che si compì l'instaurazione della filosofia analitica che si poté giungere a considerare la filosofia del linguaggio non solo «qualcosa di più di un ramo minore specializzato della filosofia, ma addirittura il tronco da cui si dipartono tutti gli altri rami»⁹.

Per comprendere appieno lo sviluppo cronologico degli eventi che hanno condotto alla nascita della filosofia analitica del linguaggio nel nostro Paese è dunque fondamentale tenere presente la dinami-

ca del dibattito filosofico italiano nella prima metà del Novecento¹⁰, che non consentì l'affermarsi e il diffondersi delle idee di Frege e di coloro che procedettero nella loro ricerca filosofica nel solco da lui tracciato. In Italia si assistette al prevalere, grossomodo dagli anni Dieci del Novecento in poi, delle critiche idealistiche alla logica matematica, al pensiero neopositivista, al pragmatismo¹¹, e all'affermarsi di una forte ostilità nei confronti della cultura scientifica, o quantomeno di una sistematica svalutazione del suo portato teorico e filosofico¹², vuoi per motivi oggettivi, come ad esempio la posizione dominante raggiunta in ambito accademico dai seguaci dell'idealismo¹³, vuoi per motivi di natura più contingente, come, ad esempio, la morte prematura degli esponenti di spicco del cosiddetto pragmatismo logico italiano, tradizione alternativa all'idealismo e senz'altro minoritaria, che però, finché era durata, insieme alla scuola torinese di logica matematica, che pure volgeva al declino in quello stesso torno di anni, determinando di fatto l'interruzione della ricerca logica nel nostro Paese¹⁴, aveva tenuto l'Italia al passo con quanto stava avvenendo in Europa nell'ambito della logica, dell'epistemologia e della filosofia del linguaggio¹⁵. Il ritardo accumulato nell'arco di circa tre decenni in tali discipline dalla ricerca filosofica italiana sarà tale che ci vorranno un paio di decenni dalla fine della Seconda guerra mondiale prima che i giovani studiosi italiani di

tali discipline potranno ricevere una formazione adeguata che consenta loro di nuovo di confrontarsi alla pari coi loro colleghi in ambito internazionale¹⁶.

Nel secondo dopoguerra, la rinascita degli studi logici e l'introduzione della filosofia analitica nel panorama filosofico italiano¹⁷, anche per opera di filosofi che non erano primariamente dediti allo studio del linguaggio, come ad esempio i filosofi della scienza¹⁸, portarono alla ribalta anche in Italia temi e problemi centrali per la filosofia del linguaggio di derivazione fregeana. Come è noto, infatti, la filosofia del linguaggio assume un profilo accademico autonomo in Italia grazie all'opera di studiosi che non appartengono alla tradizione analitica¹⁹. Una vera e propria filosofia analitica del linguaggio non si avrà in Italia se non a partire dagli anni Settanta del Novecento²⁰, ovvero in concomitanza con il divenire centrale anche in Europa continentale della filosofia analitica²¹. Il rapporto tra filosofia analitica e filosofia analitica del linguaggio in Italia a quel punto quasi si rovescerà, nel senso che saranno proprio i filosofi analitici del linguaggio a essere in Italia tra i maggiori fautori e difensori della concezione analitica della filosofia, tanto che per molto tempo è sembrato naturale nell'ambiente analitico italiano ritenere che chi intendesse *fare* filosofia analitica dovesse coltivare la filosofia del linguaggio e che questa disciplina filosofica fosse «la regina della filosofia»²².

C'è una difficoltà peculiare che chi

intenda ricostruire la storia dell'affermarsi in Italia di una tradizione analitica all'interno della filosofia del linguaggio si trova ad affrontare e che merita di essere qui segnalata. Ovvero la penuria di ricerche storiche sull'affermarsi in Italia della filosofia analitica del linguaggio. In effetti, vi è in generale una penuria di ricerche storiche dedicate alla filosofia analitica italiana²³. I volumi che introducono alla filosofia analitica scritti da studiosi italiani, infatti, sono di solito tematici, impostati per problemi, come vuole la tradizione analitica, appunto, e non indulgono in ricostruzioni storiche dettagliate di ampio respiro²⁴. I volumi specificamente dedicati alla storia della filosofia analitica scritti da filosofi italiani, poi, di solito si concentrano sul panorama filosofico internazionale e non includono una trattazione della filosofia analitica italiana. Tantomeno ricomprendono una trattazione storica dell'affermarsi in Italia delle singole discipline filosofiche, per cui invano si cercherà in tali volumi un profilo della filosofia analitica del linguaggio italiana²⁵. Se si guarda alle introduzioni alla filosofia analitica del linguaggio scritte da filosofi italiani, la situazione non cambia. Vi si troverà un'impostazione per temi e problemi oppure vi si troverà tratteggiata la storia della filosofia analitica del linguaggio secondo la scansione tradizionale in ambito analitico, diciamo da Frege a Saul Kripke (1940-2022), e una trattazione degli autori che compongono il canone

internazionale della filosofia analitica del linguaggio, ma nessun riferimento specifico alla storia della filosofia analitica del linguaggio italiana²⁶. La principale ragione di tale penuria di ricerche storiche relative alla filosofia analitica del linguaggio italiana va ricercata nella concezione analitica della filosofia stessa. Come ha scritto Diego Marconi, discutendo il volume intitolato *Storia della filosofia analitica*, curato da Franca D'Agostini e Nicla Vassallo e pubblicato per i tipi torinesi di Einaudi nel 2002, «solo i filosofi analitici “militanti” hanno la competenza che si richiede per scrivere di storia della filosofia analitica; e ai filosofi analitici militanti non interessa molto fare storia della filosofia, e meno che mai storia della filosofia analitica», dato che «i teorici si occupano malvolentieri della storia della loro disciplina»²⁷, e che i filosofi analitici si ritengono di solito dei teorici e dei ‘creativi’ nello stesso senso in cui, ad esempio, i matematici sono di solito ritenuti essere dei teorici e dei ‘creativi’²⁸. Se, infine, si guarda alle storie della filosofia italiana del Novecento scritte da autori che non sono filosofi analitici ‘militanti’, ma sono, ad esempio, storici della filosofia, di norma lo spazio dedicato alla filosofia analitica non è molto vasto, dato che tale tradizione in Italia è stata nel Novecento minoritaria. Se vi si potranno comunque senz’altro trovare delle notizie riguardanti singoli esponenti di spicco della tradizione analitica italiana che si sono occupati di filosofia

del linguaggio, difficilmente vi si troverà delineata nel suo complesso la storia della filosofia analitica del linguaggio italiana²⁹. Unica, meritoria eccezione, a mia conoscenza, un articolo pubblicato di recente da Carlo Penco su *Blityri*³⁰.

L’articolo è organizzato come segue: si sono individuati degli autori che possono essere considerati degli antesignani delle ricerche filosofiche sul linguaggio di stampo analitico svolte in Italia; si sono poi individuati degli autori che si sono adoperati nel secondo dopoguerra per introdurre in Italia la filosofia analitica e per far rinascere nel nostro Paese le ricerche di logica matematica, contribuendo a porre così le condizioni affinché una filosofia analitica del linguaggio propriamente detta potesse darsi e svilupparsi in Italia; si è infine individuato nella generazione di filosofi del linguaggio italiani che si affaccia sulla scena accademica del nostro Paese negli anni Settanta il punto di origine di quella che può a tutti gli effetti considerarsi la filosofia analitica del linguaggio italiana.

2 _ Gli antesignani

Antesignani della filosofia analitica del linguaggio italiana possono senz’altro considerarsi Giovanni Vailati (1863-1909)³¹, discepolo di Giuseppe Peano (1858-1932), e Mario Calderoni (1879-1914)³², che proprio a Vailati guardò come a un maestro, rappresentanti del

cosiddetto pragmatismo logico italiano³³. Antesignani, perché se ci atteniamo alla ricostruzione dummettiana delle origini della filosofia analitica ricordata sopra, l'instaurazione di questa può dirsi davvero compiuta solo con la pubblicazione (della traduzione inglese) del *Tractatus* di Wittgenstein nel 1922. Vailati morì nel 1909, Calderoni nel 1914, per cui non potrebbero annoverarsi tra i filosofi analitici propriamente detti e, dunque, *a fortiori* non potrebbero annoverarsi tra i filosofi analitici del linguaggio propriamente detti. Ma senza dubbio Vailati e Calderoni furono antesignani della filosofia analitica italiana, per il rigore delle loro argomentazioni e la capacità di analisi con cui condussero le loro ricerche, e furono in particolare antesignani della filosofia analitica del linguaggio italiana, per il ruolo centrale che il linguaggio ebbe nella loro riflessione filosofica. E come antesignani, vuoi della filosofia analitica³⁴, vuoi della filosofia della scienza³⁵, vuoi del pragmatismo europeo³⁶, Vailati e Calderoni vennero in effetti identificati fin dalla loro riscoperta, avvenuta nel secondo dopoguerra per opera di quei filosofi che intesero introdurre in Italia la filosofia analitica, specialmente nell'ambito della riflessione filosofica sul linguaggio, come, ad esempio, Ferruccio Rossi-Landi (1921-1985)³⁷, e di quegli storici della filosofia che intesero mettere in luce come vi fosse stato anche qualcos'altro, oltre all'idealismo, nel panorama filosofico italiano della prima

metà del Novecento, come, ad esempio, Mario Dal Pra (1914-1992)³⁸.

Rossi-Landi, in particolare, contribuì alla rivalutazione postbellica di Vailati e Calderoni con diversi scritti³⁹ e pubblicando, nel 1957, per i tipi baresi di Laterza, una scelta di undici saggi di Vailati, che intitolò *Il metodo della filosofia*, volume che a partire dalla seconda edizione del 1967, sempre laterziana, acquisì, significativamente, il sottotitolo di *Saggi di critica del linguaggio*. Rossi-Landi guardava a Vailati, che nella «sua breve vita si distinse per l'originalità e capacità innovativa nell'ambito della filosofia del linguaggio, della logica, dell'epistemologia, della storia della scienza»⁴⁰, come all'esponente di una tradizione filosofica minoritaria e soccombente nell'Italia del primo dopoguerra, ma preziosa (e preziosa proprio perché si distingueva dall'irrazionalismo antiscientifico e dal dogmatismo allora imperante), nel cui solco idealmente si collocava.

Ma, come ha scritto Massimo Ferrari, oggi «sarebbe fuori luogo, oltre che discutibile sotto il profilo storico, voler fare a tutti i costi di Vailati un precursore»⁴¹, come fecero nel secondo dopoguerra alcuni suoi riscopritori, rilievo che è estendibile anche a Calderoni. Come cercherò di mostrare, non si tratta affatto qui di indicare in Vailati e Calderoni dei precursori della filosofia analitica del linguaggio italiana *a tutti i costi*, o di scriverne in tono apologetico, ma di registrare il fatto che, se si guarda ai loro

testi, anche sulla scorta della storiografia successiva a quella dei loro riscopritori⁴², emerge come Vailati e Calderoni anticiparono temi e modalità d'analisi filosofica in direzioni che saranno caratteristiche della tradizione analitica.

Più in dubbio resta, forse, se includere tra gli antesignani della filosofia analitica del linguaggio italiana Giuseppe Peano⁴³, che viene di norma rubricato tra i matematici o tra i logici matematici, ma di cui si scrive sempre che non fosse granché interessato ai problemi filosofici che il suo lavoro nell'ambito della logica e dei fondamenti della matematica implicava⁴⁴. Questa lettura appare però non del tutto soddisfacente, vista la natura eminentemente filosofica del grandioso progetto peaniano, di ascendenza leibniziana, di elaborazione di un linguaggio formale universale grazie al quale si sarebbe potuto compendiare in modo compatto e rigoroso tutta la conoscenza matematica⁴⁵, progetto che prese forma nelle diverse edizioni del *Formulario* matematico, in cui Peano e la sua scuola per lunghi anni profusero moltissime energie⁴⁶. L'elaborazione e il continuo affinamento, anche grafico, di un linguaggio formale efficace⁴⁷ per Peano, a differenza dei logici che lo precedettero, che cercavano di elaborare un'algebra del pensiero senza avere in mente un'applicazione precisa dello strumento che stavano elaborando, non è fine a sé stessa, ma deriva «da un'idea che è nuova nella storia della matematica, quella di poter costru-

ire e utilizzare linguaggi simbolici per la funzione che normalmente si attribuisce ai linguaggi», ovvero «quella di comunicare, e in modo efficiente»⁴⁸. Peano ha chiaro in mente che il linguaggio formale che elabora deve essere applicabile alla matematica, in modo che, attraverso la formalizzazione, il vasto *corpus* di conoscenza matematica acquisita possa essere esposto in modo rigoroso e compatto, ma anche facilmente fruibile. Ma la formalizzazione peaniana non ha solo un intento stenografico, non consente solo di trascrivere in simboli le dimostrazioni tradizionali, è uno strumento potente che consente l'analisi di ogni teoria matematica e l'individuazione del numero minimo di idee e proposizioni primitive che devono essere accettate per potere derivare da queste tutte le idee e le proposizioni derivate che costituiscono tale teoria. La formalizzazione consente cioè di ridurre ogni teoria alla sua forma 'minima'⁴⁹.

Peano non persegue, quindi, lo sviluppo della logica matematica nella direzione che sarà di Russell e di David Hilbert (1862-1943), ovvero verso la metamatematica e la teoria della dimostrazione, per un qualche limite della sua capacità di intravedere le potenzialità degli strumenti logici che aveva contribuito a forgiare, come gli viene spesso rimproverato⁵⁰, ma perché non è interessato a quel tipo di sviluppo della logica matematica, non è interessato alla logica intesa come oggetto di studio matematico⁵¹. È inte-

ressato, invece, all'uso della logica matematica per analizzare il linguaggio delle teorie matematiche già affinate dalla tradizione, in modo da rendere la formulazione di tali teorie ancora più rigorosa e compatta. Come ha scritto Gabriele Lolli, il «*Formulario* in sé è un capitolo della storia delle enciclopedie»⁵². Riconoscere la natura enciclopedica dell'impresa peaniana non solo contribuisce a chiarire la centralità che il linguaggio ha nel pensiero peaniano, ma rende il *Formulario* un oggetto di particolare interesse per i filosofi del linguaggio. Inoltre, seppure in modo indiretto, ché Peano preferiva non esporsi direttamente su questioni filosofiche, sono rintracciabili nei suoi lavori tesi che non possono che definirsi filosofiche e che sono rilevanti per il dibattito in filosofia della matematica, in filosofia della logica e in filosofia del linguaggio⁵³. Anche l'impegno profuso da Peano nell'elaborazione e nella diffusione di una lingua ausiliaria internazionale elaborata a partire da suggerimenti leibniziani, ovvero del *latino sine flexione*⁵⁴, testimonia di come Peano concepisse la riflessione logica e quella linguistica come strettamente connesse⁵⁵. Infine, la sua abilità nel trovare controesempi⁵⁶, il suo rigore nell'analisi delle argomentazioni, che trovava nella logica simbolica da lui sviluppata lo strumento fondamentale per dissipare la confusione cui il linguaggio naturale può indurci, e che tanto colpì Russell al Congresso internazionale di Filosofia tenutosi nell'agosto

del 1900 a Parigi⁵⁷, sembrano fare di Peano un campione proprio di quelle virtù che, a detta di molti autorevoli filosofi del linguaggio analitici italiani, caratterizzerebbero il filosofo analitico molto più che la sua adesione a un qualche insieme definito di credenze⁵⁸. Peano non può perciò dirsi estraneo alla filosofia, né alla riflessione linguistica, né alla postura intellettuale caratteristica dei filosofi analitici⁵⁹. Ad ogni modo, anche se la filosofia del linguaggio propriamente detta non costituì il cuore delle sue ricerche, e non lo si volesse perciò annoverare tra i filosofi del linguaggio o tra gli immediati predecessori della filosofia analitica del linguaggio italiana, data la rilevanza fondamentale del suo lavoro nell'ambito della logica e dei fondamenti della matematica, ambiti che furono centrali per la nascita della filosofia analitica, come proprio l'opera di Frege dimostra, se Frege, come sostiene Dummett, può considerarsi il 'nonno' della filosofia analitica, non si vede perché Peano non potrebbe almeno essere considerato il nonno della filosofia analitica italiana, e dunque, seppure indirettamente, il nonno della filosofia analitica del linguaggio italiana.

Vailati si interessò, forse più del maestro e certamente più degli altri collaboratori di Peano⁶⁰, delle conseguenze filosofiche che le ricerche logiche condotte da Peano e dalla sua scuola comportavano e pose al centro dei suoi interessi il problema del significato⁶¹, ela-

borando posizioni originali e avvertite e confrontandosi in modo critico con i lavori dei grandi filosofi del suo tempo e del passato⁶². Riguardo la centralità della riflessione sul linguaggio nel pensiero di Vailati, una lettura anche solo cursoria dei suoi testi mostra come concepisse la filosofia come analisi critica del linguaggio scientifico, in grado di mettere a fuoco quei problemi cui, una volta riformulati, si può tentare di dare una risposta verificabile e di dissolvere quei problemi che, invece, una volta analizzati, si dimostrano successioni di parole prive di senso, nello sforzo costante di «ridurre o decomporre ogni asserzione nei suoi termini più semplici: quelli che si riferiscono direttamente a dei *fatti*, o a delle *connessioni tra fatti*»⁶³, lungo linee teoriche analoghe a quelle che saranno seguite da Wittgenstein nel *Tractatus*⁶⁴ e da Rudolf Carnap (1891-1970), ad esempio, ne *Il superamento della metafisica mediante l'analisi logica del linguaggio*⁶⁵. Basti ricordare qui due tra i più noti fra i suoi scritti, il saggio *Alcune osservazioni sulle questioni di parole nella storia della scienza e della cultura*, prolusione a un suo corso di libera docenza pubblicato nel 1899 per i tipi torinesi di Bocca⁶⁶, e il saggio *Il linguaggio come ostacolo alla eliminazione di contrasti illusori*, pubblicato nel 1908 su «Rinnovamento»⁶⁷. In quei lavori, l'analisi logica e linguistica del linguaggio scientifico e la riflessione epistemologica sono illuminate da una conoscenza profonda della storia della

scienza e della storia della filosofia, il rigore dell'argomentazione si accompagna a una sottile ironia e a un antidogmatismo di fondo molto potente, per cui il motore della riflessione filosofica e la sua utilità per la ricerca scientifica è proprio la continua rimessa in discussione dei concetti e delle espressioni linguistiche finora utilizzate per esprimerli, per non lasciare che ci si 'affezioni' a tali espressioni e a tali concetti in modo irrazionale e che ci si convinca di essersi finalmente resi immuni dalle illusioni che le nostre concettualizzazioni e le nostre formulazioni linguistiche possono indurre in noi, di aver raggiunto un qualche stato finale della conoscenza. L'analisi del linguaggio scientifico condotta dal filosofo non mira per Vailati, dunque, a pervenire a una qualche chiarificazione concettuale definitiva, ma si pone come pratica critica irrinunciabile dei concetti di volta in volta in uso, una pratica, quindi, che deve essere continuamente reiterata.

Vailati e Calderoni difendono una concezione del significato che potremmo definire in senso lato verificazionista⁶⁸, che se ha le sue radici nel pensiero di Mach, si arricchisce anche di elementi che provengono dal pragmatismo peirciano⁶⁹. Il verificazionismo di Vailati e Calderoni rappresenta senz'altro un caso genuino di anticipazione di posizioni che saranno caratteristiche dell'empirismo logico, e non solo, a conferma che una loro lettura come di antesignani della filosofia analitica del linguaggio italiana non sia

affatto tentata *a tutti i costi*. Il verificazionismo di Vailati e Calderoni non si limita a sostenere che il significato di un dato enunciato sia connesso alla possibilità di verificare in qualche modo empirico il contenuto espresso dall'enunciato, e dunque che la verità o falsità di una proposizione dipenda dalla sua testabilità *attuale*. Vailati e Calderoni considerano pure quei casi in cui la testabilità di una data proposizione sia stata possibile in passato o possa tornare a esserlo in futuro ma al momento non sia attuale e quei casi in cui non sia possibile nessuna verifica diretta di un dato enunciato, neppure in linea di principio⁷⁰. Coniugando il verificazionismo empirista con la loro lettura della formulazione della massima pragmatista data da Peirce, secondo cui il «solo mezzo di determinare e chiarire il senso di un'asserzione consiste nell'indicare quali esperienze particolari si intenda con essa affermare che si produrranno, o si produrrebbero date certe circostanze»⁷¹, Vailati e Calderoni forniscono una interessante trattazione di quelli che oggi definiremmo enunciati controfattuali⁷², che non sono altro che periodi ipotetici dell'irrealtà, ovvero enunciati condizionali nel cui antecedente si afferma qualcosa che è noto essere falso in quanto contrario allo stato dei fatti. Vailati e Calderoni sostengono che è possibile comprendere il significato degli enunciati controfattuali e assegnare loro un determinato valore di verità nonostante non sia possibile alcuna

verificazione diretta di quanto asserto in tali condizionali⁷³. La procedura da loro proposta per farlo consiste nel considerare le proposizioni espresse da tali enunciati controfattuali e nel dedurre da queste altre proposizioni fino a quando se ne individuino alcune che possano essere, almeno in linea di principio, verificabili in qualche modo empirico. Avremmo così una verifica indiretta di tali enunciati. In tal modo, Vailati e Calderoni sono in grado di rendere conto di quella parte della prassi scientifica e filosofica che fa uso del ragionamento controfattuale, o che considera ipotesi la cui verifica non sia attuale, senza doverla espungere dalla propria concezione come priva di senso perché non passibile di verifica. Tutto ciò che dovesse eccedere comunque tale ampia possibilità di verifica indiretta potrà essere rimosso dall'orizzonte della nostra indagine come privo di senso⁷⁴.

Vailati e Calderoni furono anche tra i primi a cogliere le implicazioni non solo epistemologiche, ma anche semantiche dell'olismo della verifica duhemiano, che sarà in seguito al centro della riflessione, tra gli altri, di Otto Neurath (1882-1945) e di Willard Van Orman Quine (1908-2000), e a capire che l'olismo poneva seri problemi proprio alla concezione pragmatista del significato, dato che faceva emergere come le conseguenze verificabili di un dato enunciato non fossero, nei casi ordinari, quasi mai conseguenza soltanto di tale enunciato, ma di tale enun-

ciato e degli altri enunciati cui questo è connesso nel contesto in cui viene enunciato, motivo per cui di conseguenze di un dato enunciato da verificare sarebbe sempre possibile di norma identificarne diverse, magari anche in contraddizione tra loro, a seconda di quali enunciati si considerino in connessione con l'enunciato dato⁷⁵. La soluzione proposta da Vailati e Calderoni è indice della sottigliezza e della profondità della loro riflessione⁷⁶: tranne nel caso limite in cui colui che proferisce un insieme di enunciati li formuli tutti in un contesto in cui rivendica l'impossibilità in linea di principio di verificare ogni enunciato proferito, caso che sarebbe tipico dei metafisici più deteriori e che condannerebbe a un giudizio di non senso senza appello le affermazioni di questi⁷⁷, bisogna accettare la non assolutezza dei giudizi relativi al senso o al non senso delle proposizioni che si esaminano, accettare cioè che tali giudizi siano relativi, contestuali e storicamente determinati, dunque rivedibili. Una linea di pensiero sofisticata che fa il paio con la riflessione che Calderoni condurrà fin dalla sua tesi di laurea del 1901⁷⁸ sulla non assolutezza della dicotomia analitico/sintetico, e che si basa proprio sulla constatata impossibilità di determinare in modo assoluto, una volta per sempre, quali proposizioni debbano essere intese come analitiche e quali come sintetiche⁷⁹, riflessione che anticipa temi e argomenti che saranno poi caratteristici della riflessione quiniana⁸⁰.

3 _ Le precondizioni

Questo paragrafo è dedicato a ricordare i due eventi che nel secondo dopoguerra hanno rappresentato le precondizioni culturali indispensabili affinché, negli anni Settanta del Novecento, una nuova generazione di studiosi potesse dedicarsi in modo adeguato, anche nel nostro Paese, alla filosofia del linguaggio a partire da una prospettiva analitica, ovvero: 1) l'introduzione nel nostro Paese della filosofia analitica e 2) la ripresa degli studi di logica matematica. Non potendo qui proporsi una rassegna esaustiva di tutti coloro che hanno contribuito in tali modi a rendere possibile l'emergere di una filosofia analitica del linguaggio italiana, mi soffermerò brevemente su due figure emblematiche di questa fase storica, ovvero Rossi-Landi, per l'introduzione della filosofia analitica in Italia, e Ludovico Geymonat (1908-1991), per la rinascita degli studi logici nel nostro Paese.

Innanzitutto, alcune notazioni preliminari su alcuni aspetti che accomunano queste due figure centrali nel panorama filosofico e culturale del nostro Paese del secondo Novecento⁸¹. In primo luogo, Rossi-Landi e Geymonat svolgono un ruolo molto importante, rispettivamente, per la promozione della filosofia analitica e della logica matematica del nostro Paese pur non essendo completamente 'organici' a ciò che contribuiscono a promuovere attraverso il loro ope-

rato. Sarebbe difficile, infatti, seguendo la curvatura che il suo pensiero prese nel tempo e le critiche che egli mosse ad alcuni tratti caratteristici della filosofia analitica, definire Rossi-Landi un filosofo analitico in senso stretto. Eppure, forse nessuno più di lui si adoperò tra la fine della Seconda guerra mondiale e l'inizio degli anni Sessanta per introdurre nel dibattito filosofico del nostro Paese la filosofia analitica⁸². Allo stesso modo, se Geymonat può senz'altro essere definito un matematico, uno storico della scienza e un filosofo della scienza, difficilmente potrebbe essere definito un logico matematico. Eppure, sicuramente nessuno più di lui svolse un ruolo tanto cruciale perché in Italia potessero rifiorire gli studi di logica matematica e i giovani ricercatori italiani potessero perfezionarsi in questa disciplina⁸³.

In secondo luogo, Rossi-Landi e Geymonat sono accomunati dal partecipare al fermento culturale dell'ambiente torinese e di quello milanese, ovvero delle due città «nelle quali si era mantenuto vivo l'interesse per le filosofie diverse da quelle dominanti in Italia»⁸⁴. Nel 1948 a Torino viene fondato il Centro di Studi Metodologici, su iniziativa, tra gli altri, di Geymonat, cui Rossi-Landi prenderà parte. Geymonat e Rossi-Landi parteciparono entrambi, dunque, a quel movimento culturale, il neo-illuminismo, di cui facevano parte, tra gli altri, Nicola Abbagnano (1901-1990), Norberto Bobbio (1909-2004), Dal Pra, Giulio

Preti (1911-1972), Paolo Rossi (1923-2012), Pietro Rossi e Carlo Augusto Viano (1929-2019), che ha caratterizzato la scena filosofica italiana del secondo dopoguerra fino alla fine degli anni Sessanta. Il neo-illuminismo perseguiva un rinnovamento filosofico e sociale, dopo gli anni della dittatura e dell'egemonia idealistica, di impostazione laica, anti-irrazionalista e favorevole alla scienza, ponendosi in alternativa sia alla tradizione cattolica che a quella marxista⁸⁵. A Torino insegnò Peano, di cui Vailati fu assistente e le cui lezioni Geymonat poté frequentare da studente di matematica. A Milano, nel 1946 viene fondato il Centro italiano di Metodologia e Analisi del Linguaggio, per iniziativa di Silvio Ceccato (1914-1997), cui aderì Vittorio Somenzi (1918-2003), e cui pure Rossi-Landi prese parte. Infine, Geymonat assumerà la prima cattedra di Filosofia della scienza istituita in Italia nel 1956 proprio a Milano, tenendola fino al collocamento in quiescenza, avvenuto nel 1978, e proprio da lì opererà per far rinascere gli studi di logica matematica in Italia.

In terzo luogo, è interessante notare come tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento la riflessione teorica sia di Rossi-Landi che di Geymonat acquisisce una sempre maggiore caratterizzazione ideologica di stampo marxista, rendendoli sempre più distanti sia dal neoilluminismo che dalle tradizioni filosofiche con cui fino a quel momento si erano maggiormente confrontati, ovvero la fi-

losofia analitica oxoniense e americana per quanto riguarda Rossi-Landi e il neo-empirismo viennese per quanto riguarda Geymonat. Il marxismo di Rossi-Landi e di Geymonat ne fa delle creature teoreticamente ambigue e li obbliga al non facile compito di cercare di armonizzare questa doppia matrice del loro pensiero, esponendoli così al rischio di rappresentare l'ennesimo esempio di quel cattivo costume filosofico che caratterizzerebbe, secondo Viano, la tradizione filosofica italiana, ovvero l'inclinazione al sincretismo e alla conciliazione di proposte filosofiche inconciliabili⁸⁶. I loro critici vedranno proprio nel sempre maggiore peso assunto dalla dimensione ideologica nella loro riflessione filosofica il limite maggiore delle loro proposte teoriche⁸⁷.

Come già ricordato, né Rossi-Landi, né Geymonat furono dei filosofi analitici del linguaggio, ma vengono ricordati qui per il contributo fondamentale che hanno dato affinché potesse darsi nel nostro Paese una filosofia analitica del linguaggio. Rossi-Landi, in particolare, fu negli anni Cinquanta un vero e proprio alfiere della filosofia analitica⁸⁸, specialmente della filosofia coltivata a Oxford dai filosofi del linguaggio ordinario, come Gilbert Ryle (1900-1976), e della filosofia coltivata negli Stati Uniti da semiotici e filosofi del linguaggio come Charles Morris (1901-1979), autori che tradusse e di cui promosse la conoscenza nel nostro Paese⁸⁹. Rossi-Landi perorò lo studio e l'introduzione nel nostro pa-

norama filosofico della filosofia analitica come un mezzo per sprovvincializzare e rendere più rigoroso il contesto filosofico italiano. Infine, Rossi-Landi dissodò il terreno per l'introduzione della filosofia analitica in Italia riannodando gli esili fili di una tradizione autoctona che tanto condivideva con la tradizione analitica e che era stata pressoché dimenticata, ovvero, come già ricordato, operando affinché fossero riscoperte le figure di Vailati e Calderoni.

Geymonat, dal canto suo, prediligendo la matematica, non si era mai dedicato in prima persona alla ricerca logica. Considerava la logica matematica in chiave epistemologica come uno strumento di analisi dei linguaggi scientifici tipica del neoempirismo, e nutriva delle riserve verso quella che riteneva una concezione totalizzante del ruolo della logica nella riflessione filosofica sulle scienze sostenuta da alcuni empiristi logici⁹⁰. Ettore Casari (1933-2019), che fu allievo di Geymonat e svolse un ruolo di primo piano nella rinascita degli studi logici in Italia, ricostruisce la svolta che condusse Geymonat verso un rinnovato interesse per la logica come segue: tra il 1956 e il 1957 è la lettura di un volume di Leon Henkin (1921-2006)⁹¹ a risvegliare in Geymonat l'interesse per la logica facendogli apprezzare il nuovo indirizzo che l'approccio algebrico alla logica aveva assunto in quegli anni a opera proprio di Henkin e di Alfred Tarski (1902-1983) con l'introduzione delle logiche

cilindriche, un approccio che coniugava la logica matematica alla sua antica passione matematica, l'algebra astratta⁹². Cadute le pregiudiziali filosofiche, Geymonat può finalmente guardare alla logica come a un oggetto di studio puramente matematico, come a un campo di ricerca 'tecnico' ricco di acquisizioni importanti⁹³, un campo in cui l'Italia però non è rimasta al passo con gli altri paesi. Geymonat cerca di rimediare. Fa istituire una cattedra di Logica all'università di Milano, coltiva la collaborazione con Casari e con altri giovani interessati alla logica, come Evandro Agazzi, Corrado Mangione (1930-2009) e Maria Luisa Dalla Chiara. Nel 1960 inaugura la nuova collana *Filosofia della scienza* che dirige per l'editore Feltrinelli pubblicando due manuali di logica⁹⁴. Nel 1961, con l'appoggio del Centro di Studi Metodologici di Torino, fa svolgere a Torino il primo Congresso nazionale di logica. Ma l'evento decisivo per la rinascita degli studi logici è, all'inizio degli anni Sessanta, la decisione del CNR di ampliare il proprio raggio d'azione al di là delle scienze empiriche. Viene creato un Comitato per la matematica, che si struttura in diversi Gruppi di ricerca. Geymonat assume la direzione del Gruppo di ricerca per la logica matematica. I lavori dei seminari di quel gruppo di ricerca e le borse di studio ad esso associate saranno la fucina delle nuove leve di studiosi di logica matematica nel nostro Paese⁹⁵, che in pochi anni consentiranno agli studenti

italiani di ricevere una formazione logica adeguata e all'altezza di quella impartita negli altri paesi.

4 _ La filosofia analitica del linguaggio italiana

In questo paragrafo non resterà che tirare le fila di quanto detto fin qui per svolgere qualche breve considerazione generale in merito all'apparire sulla scena filosofica e accademica italiana della prima generazione di filosofi analitici del linguaggio. Ci limiteremo qui a menzionare, in rappresentanza di tale prima generazione di filosofi analitici del linguaggio italiani, due dei suoi membri più rappresentativi, per simmetria con quanto fatto nei paragrafi precedenti, visto che non sarebbe possibile qui ricordarli tutti, e a rinviare, per una dettagliata rassegna dei principali esponenti di tale prima generazione di filosofi analitici del linguaggio italiani, al già citato articolo di Penco apparso su *Blityri*⁹⁶. La ricostruzione dell'origine della filosofia analitica del linguaggio in Italia che abbiamo fornito sembra in grado di rendere conto dei modi e dei tempi di tale origine. Superata l'egemonia idealistica e la chiusura culturale del Paese, introdotta nel dibattito filosofico italiano la filosofia analitica e reintrodotta nell'insegnamento universitario un'adeguata formazione logica, vi erano tutte le condizioni, al volgere degli anni Sessanta, perché fiorisse una filosofia

analitica del linguaggio italiana. E difatti così fu, proprio a partire dagli anni Settanta⁹⁷. Penco vede il fiorire della nuova generazione di filosofi analitici italiani dediti alla filosofia del linguaggio come il momento in cui le relazioni e gli scambi filosofici con colleghi e centri di ricerca esteri vengono riallacciati, il fitto dialogo che era stato intrattenuto da filosofi come Vailati e Calderoni con le tradizioni filosofiche e scientifiche di altri paesi, e che era stato interrotto dagli eventi bellici, dalla dittatura e dall'egemonia idealistica, finalmente ripreso. Primo segno tangibile di tale riconnessione con la cultura europea fu l'opera di traduzione cui si dedicò la prima schiera di filosofi analitici del linguaggio italiani, che rese fruibili anche in Italia da un vasto pub-

blico opere fondamentali della tradizione analitica⁹⁸. Larga parte dell'elevata competenza professionale raggiunta dai filosofi analitici del linguaggio italiani, già a partire dalla prima generazione, derivò loro dalla possibilità di completare la propria formazione all'estero, vuoi negli Stati Uniti, come sarà per Marconi, che si addottorò a Pittsburgh, vuoi in Inghilterra, a Oxford, come sarà per Eva Picardi (1948-2017), che li ottenne il suo dottorato di ricerca sotto la supervisione di Dummett. E per concludere da dove abbiamo cominciato, basterà ricordare che sarà proprio Picardi a invitare Dummett a tenere a Bologna nel 1987 quella serie di lezioni che verranno poi pubblicate col titolo di *Origini della filosofia analitica*.

_ Note

1 _ M. DUMMETT, *Origini della filosofia analitica*, Einaudi, Torino 2001.

2 _ Ivi, p. 37.

3 _ Ivi, spec. cap. 4.

4 _ Ivi, spec. cap. 3.

5 _ W.C. KNEALE, M. KNEALE, *Storia della logica*, Einaudi, Torino 1972.

6 _ M. ALAI, *Filosofia analitica del linguaggio*, Mimesis, Milano-Udine 2021, p. 28.

7 _ M. DUMMETT, *Origini della filosofia analitica*, cit., p. 14. Si veda G. FREGE, *Die Grundlagen der Arithmetik: Eine logisch-mathematische Untersuchung über den Begriff der Zahl*, Verlag von Wilhelm Koebner, Breslau 1884; ed. it.: *I fondamenti dell'aritmetica: Una ricerca lo-*

gico-matematica sul concetto di numero, in ID., *Logica e aritmetica*, a cura di C. Mangione, pref. di L. Geymonat, Boringhieri, Torino 1965, pp. 208-349.

8 _ M. DUMMETT, *Origini della filosofia analitica*, cit., p. 143. Si veda L. WITTGENSTEIN, *Tractatus Logico-Philosophicus*, trad. ing. di C.K. Ogden, Routledge & Kegan Paul, London 1922; ed. or.: ID., *Logisch-Philosophische Abhandlung*, «Annalen der Naturphilosophie», XIV (1921) 3-4, pp. 185-262; ed. it.: ID., *Tractatus Logico-Philosophicus*, trad. it. di A.G. Conte, Einaudi, Torino 1964. Dummett fa riferimento all'edizione inglese del 1922 del *Tractatus*, che esibiva il testo tedesco a fronte, e non alla sua prima edizione del 1921. Sull'importanza del

pensiero di Frege per Wittgenstein, si veda W. KIENZLER, *Wittgenstein and Frege*, in O. KUUSELA, M. MCGINN (eds), *The Oxford Handbook of Wittgenstein*, Oxford University Press, Oxford 2011, pp. 79-104.

9 _ M. DUMMETT, *Origini della filosofia analitica*, cit., p. 143. La tesi di Dummett sull'origine della filosofia analitica è controversa, sia perché il ruolo assegnato a Frege da Dummett sembra sminuire il ruolo svolto da autori come Russell e George Edward Moore (1873-1958) nel dare vita alla filosofia analitica (si veda E. PICARDI, *Introduzione*, in M. DUMMETT, *Origini della filosofia analitica*, cit., pp. VII-XIV), sia perché Dummett caratterizza la filosofia analitica 'schiacciandola' sulla svolta linguistica (si veda B. SMITH, *On the Origins of Analytic Philosophy*, «Grazer Philosophische Studien», XXXV (1989) 1, pp. 153-173). Se la tesi di Dummett debba essere accolta o meno come tesi storiografica non è qui rilevante. Come Dummett stesso chiarisce nella *Prefazione* del volume *Origini della filosofia analitica*, il suo intento non è quello di scrivere un testo storico, ma quello di proporre una tesi teorica su come debba essere concepita la filosofia analitica.

10 _ Sulla filosofia italiana dei primi decenni del Novecento e sulla preponderanza al suo interno di posizioni ostili alla scienza, si vedano C.A. VIANO, *La filosofia italiana del Novecento*, il Mulino, Bologna 2006; M. FERRARI, *Non solo idealismo: Filosofi e filosofie in Italia tra Ottocento e Novecento*, Le Lettere, Firenze 2006; M. QUARANTA, *La filosofia italiana fino alla seconda guerra mondiale*, in L. GEYMONAT (a cura di), *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, 11 voll., vol. VII, *Il Novecento (1)*, Garzanti, Milano 1996,

pp. 289-371. Sul periodo in esame in generale è sempre fondamentale E. GARIN, *Cronache di filosofia italiana 1900/1943*, Bari, Laterza 1955. Sull'origine dell'ostilità di certa parte della filosofia nei confronti della cultura scientifica, si veda A. ALIOTTA, *La reazione idealistica contro la scienza*, Palermo, Optima 1912.

11 _ Celeberrimo il giudizio di Benedetto Croce (1866-1952) sulla logica matematica e il lavoro di Peano contenuto in B. CROCE, *Logica come scienza del concetto puro*, Laterza, Bari 1909: «come scienza del pensiero, la Logistica è cosa risibile; degna, per altro, dei cervelli che la concepiscono e la propugnano, e che sono i medesimi, i quali vanno esibendo una nuova Filosofia del linguaggio, anzi una nuova Estetica, nelle loro insulse teorie di una Lingua universale» (ivi, p. 102). Altrettanto nota la stroncatura del lavoro di Vailati a opera di Giovanni Gentile (1875-1944), che si legge in G. GENTILE, *Recensione a Giovanni Vailati*. Gli strumenti della conoscenza, *Carabba editore, Lanciano 1916*, «La Critica», XV (1917), pp. 56-60. Secondo Gentile, Vailati è un pensatore colto e curioso, ma «incapace di sentire la vera e propria difficoltà del pensiero comune e scientifico, da cui sorge il problema filosofico, e incapace perciò d'intendere profondamente i termini di questo problema» (ivi, p. 56), motivo per cui non è possibile «assegnargli un qualunque posto nella storia del pensiero filosofico» (ivi, p. 57). La linea di Gentile fu seguita dal suo allievo Ugo Spirito (1896-1979), che in U. SPIRITO, *Il pragmatismo nella filosofia contemporanea*, Vallecchi, Firenze [1921], opera volta alla dimostrazione dell'inadeguatezza del pragmatismo, spiega così il perché non tratta nel suo volume dei pragmatisti italiani: «in questo

lavoro non mi sono fermato sui pragmatisti italiani. I due più seri, il Vailati e il Calderoni [...], non hanno sostanzialmente portato nessun contributo che possa dirsi davvero originale» (ivi, p. 116, nota 2).

12 _ Si veda P. PARRINI, *Epistemologia, filosofia del linguaggio e analisi filosofica*, in ID., *Filosofia e scienza nell'Italia del Novecento: Figure, correnti, battaglie*, Guerini e Associati, Milano 2004, pp. 245-279.

13 _ Per una difesa della tesi dell'egemonia dell'idealismo in Italia tra le due guerre mondiali, di contro a letture storiografiche che tentano una revisione di tale valutazione storica relativa all'idealismo, si veda P. PARRINI, *Né profeti, né somari: Filosofia e scienza nell'Italia del Novecento quindici anni dopo*, «Filosofia italiana», XIII (2018) 2, pp. 9-34.

14 _ Tra le cause del declino della scuola torinese, evento che non può certamente essere addebitato alla sola valutazione negativa della logica matematica espressa dall'idealismo, vanno ricordate anche sia l'eccessiva chiusura verso le novità che provenivano dall'ambito internazionale dei discepoli di Peano, su cui si veda L. GEYMONAT, *Peano e le sorti della logica in Italia*, «Bollettino dell'Unione matematica italiana», XIV (1959) 1, pp. 109-118, sia la diffidenza di gran parte dei matematici italiani verso la logica matematica, su cui, oltre all'appena ricordato articolo di Geymonat, si veda M. PIAZZA, *La logica e i fondamenti della matematica tra Ottocento e Novecento*, in A. CLERICUZIO, S. RICCI (a cura di), *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Ottava appendice. Scienze*, Istituto dell'Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 2013, pp. 476-488.

15 _ Si veda P. PARRINI, *Dal pragmatismo logico di Vailati al probabilismo radicale di De Finetti*, in ID., *Filosofia e scienza nell'Italia del Novecento: Figure, correnti, battaglie*, Guerini e Associati, Milano 2004, pp. 33-55.

16 _ Si vedano C. CELLUCCI, *Logica e filosofia della matematica nella seconda metà del secolo*, in E. AGAZZI (a cura di), *La filosofia della scienza in Italia nel '900*, Franco Angeli, Milano 1986, pp. 317-336; C. CELLUCCI, *La rinascita della logica in Italia*, «Syzetesis – Rivista di filosofia», VII (2020) 1, pp. 211-216.

17 _ Si vedano A. PASQUINELLI, *La filosofia analitica*, in AA.Vv., *La filosofia contemporanea in Italia*, 2 voll., vol. I, *Società e filosofia di oggi in Italia*, Arethusa-Società filosofica romana-Istituto di Filosofia della Università, Asti-Roma 1958, pp. 209-235; D. MARCONI, *La tradizione analitica nella filosofia italiana della seconda metà del secolo*, in E. DONAGGIO, E. PASINI (a cura di), *Cinquant'anni di storiografia filosofica in Italia: Omaggio a Carlo Augusto Viano*, il Mulino, Bologna 2000, pp. 367-377.

18 _ Si veda F. ROSSI-LANDI, V. SOMENZI, *La filosofia della scienza in Italia*, in AA.Vv., *La filosofia contemporanea in Italia*, 2 voll., vol. I, *Società e filosofia di oggi in Italia*, Arethusa-Società filosofica romana-Istituto di Filosofia della Università, Asti-Roma 1958, pp. 407-432.

19 _ Basti pensare a studiosi come Antonino Pagliaro (1898-1973) e Tullio De Mauro (1932-2017), capostipiti della disciplina nel nostro Paese, per cui si vedano S. GENSINI, *Il Sommario di linguistica arioeuropea (1930) di Antonino Pagliaro e le origini della filosofia del linguaggio in Italia*, «Bollettino di Italianistica», XVI (2016) 1, pp. 125-143; S. GENSINI, *Tullio De Mauro: Dalla*

linguistica alla filosofia del linguaggio, «Syzetesis – Rivista di filosofia», VII (2020) 1, pp. 239-266.

20 _ C. PENCO, *Recovering the European Dimension in the Philosophy of Language: The Italian Analytic Tradition*, «Blityri», X (2021) 2, pp. 159-189.

21 _ D. MARCONI, *Tradizione analitica e filosofia angloamericana*, «Rivista di storia della filosofia», LVI (2001) 2, pp. 275-285.

22 _ C. PENCO, *Recovering the European Dimension in the Philosophy of Language: The Italian Analytic Tradition*, cit., p. 177.

23 _ Tra le poche eccezioni sono da segnalare: A. PASQUINELLI, *La filosofia analitica*, cit., per una rassegna che dall'inizio del secolo giunge fino agli anni Cinquanta, ed E. LECALDANO, *L'analisi filosofica tra impegno e mestiere*, in P. ROSSI, C.A. VIANO (a cura di), *Filosofia italiana e filosofie straniere nel dopoguerra*, il Mulino, Bologna 1991, pp. 189-214, che invece si occupa del periodo compreso tra il secondo dopoguerra e gli anni Ottanta.

24 _ Si vedano i volumi A. COLIVA (a cura di), *Filosofia analitica: Temi e problemi*, Carocci, Roma 2007 e P. DONATELLI, L. FLORIDI (a cura di), *Filosofia analitica 1993: Bilanci e prospettive*, Lithos, Roma 1994.

25 _ Si vedano P. TRIPODI, *Storia della filosofia analitica*, Carocci, Roma 2015, che tratteggia la storia internazionale del pensiero analitico. Il volume F. D'AGOSTINI, N. VASSALLO (a cura di), *Storia della filosofia analitica*, Einaudi, Torino 2002, a dispetto del titolo, raccoglie sì dei contributi dedicati alle diverse discipline filosofiche, ma la dimensione storica di questi è piuttosto carente, a favore di una trattazione tematica degli argomenti. Anche A. PAGNINI, *Filosofia analitica*, in P.

ROSSI (a cura di), *La Filosofia*, 4 voll., vol. IV: *Stili e modelli teorici del Novecento*, Garzanti, Milano 1996², pp. 147-187, non dedica particolare spazio alla filosofia analitica del linguaggio e tantomeno alla filosofia analitica del linguaggio italiana.

26 _ Si vedano M. ALAI, op. cit.; C. PENCO, *Introduzione alla filosofia del linguaggio*, Laterza, Roma-Bari 2004; D. MARCONI, *La filosofia del linguaggio: Da Frege ai giorni nostri*, Utet, Torino 1999, pp. 3-7; P. CASALEGNO, *Filosofia del linguaggio: Un'introduzione*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1997; A. BONOMI, *Sviluppi semantici nella filosofia del linguaggio*, in L. GEYMONAT (a cura di), *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, 11 voll., vol. XI, E. BELLONE, C. MANGIONE (a cura di), *Il Novecento (5)*, Garzanti, Milano 1996, pp. 112-139; E. PICARDI, *Linguaggio e Analisi filosofica: Elementi di filosofia del linguaggio*, Patron, Bologna 1992; M. SANTAMBROGIO (a cura di), *Introduzione alla filosofia analitica del linguaggio*, Laterza, Bari 1992.

27 _ D. MARCONI, *Consolazioni per lo specialista*, «Iride», XVI (2003) 3, pp. 625-631: p. 626.

28 _ *Ibidem*.

29 _ Si pensi, ad esempio, a C.A. VIANO, *La filosofia italiana del Novecento*, cit.; M. FERRARI, *Mezzo secolo di filosofia italiana: Dal secondo dopoguerra al nuovo millennio*, il Mulino, Bologna 2016; P. ROSSI, *Avventure e disavventure della filosofia: Saggi sul pensiero italiano del Novecento*, il Mulino, Bologna 2009. A mero titolo di esempio, M. FERRARI, *Mezzo secolo di filosofia italiana: Dal secondo dopoguerra al nuovo millennio*, cit., pp. 274-275, pagine dedicate al lavoro di Marconi.

30 _ Cfr. C. PENCO, *Recovering the European Dimension in the Philosophy of Language: The Italian Analytic Tradition*, cit.

31 _ Le opere di Vailati si leggono in G. VAILATI, *Scritti di G. Vailati (1863-1909)*, a cura di M. Calderoni, U. Ricci, G. Vacca, Barth-Seeber, Lipsia-Firenze 1911.

32 _ Le opere di Calderoni si leggono in M. CALDERONI, *Scritti di Mario Calderoni*, a cura di O. Campa, pref. di G. Papini, Società Anonima Editrice 'La Voce', Firenze 1924, 2 voll.

33 _ Sul pragmatismo italiano si vedano: A. SANTUCCI, *Il pragmatismo in Italia*, il Mulino, Bologna 1963; M. DAL PRA, *Studi sul pragmatismo italiano*, Bibliopolis, Napoli 1984; R. RONI, A. ZARLENGA (a cura di), *Il pragmatismo italiano e il suo tempo*, Edizioni ETS, Pisa 2020.

34 _ A. PASQUINELLI, *La filosofia analitica*, cit., pp. 212-215, pagine dedicate a Vailati e Calderoni; F. BARONE, *Vailati e l'analisi del linguaggio*, «Rivista critica di storia della filosofia», XVIII (1963) 3, pp. 374-386, p. 374; F. ROSSI-LANDI, *Nota introduttiva*, in G. VAILATI, *Il metodo della filosofia*, Laterza, Bari 1957, pp. 7-24.

35 _ F. ROSSI-LANDI, V. SOMENZI, op. cit., spec. pp. 418-420; F. BARONE, *Vailati e l'analisi del linguaggio*, cit., p. 374.

36 _ Si veda, ad esempio, A. SANTUCCI, *Il pragmatismo in Italia*, cit., spec. il cap. IV.

37 _ Sul rapporto complesso che Rossi-Landi ebbe con la filosofia analitica, si veda C. CAPUTO, *Ferruccio Rossi-Landi e la filosofia analitica*, «Segni e comprensione», XIX (2005) 54, pp. 113-119.

38 _ Nella riscoperta di Vailati e Calderoni un ruolo cruciale è stato svolto dalla «Rivista critica di storia della filosofia», fondata da Dal Pra, che nel 1963, anno in cui ricorreva il centenario della nascita, dedicò un fascicolo a Vailati e che nel 1979, anno in cui ricorreva il centenario della nascita, dedicò un fascicolo a Calde-

roni. Dal fascicolo dedicato a Vailati, si vedano almeno: E. GARIN, *Giovanni Vailati nella cultura italiana del suo tempo*, «Rivista critica di storia della filosofia», XVIII (1963) 3, pp. 275-293; F. BARONE, *Vailati e l'analisi del linguaggio*, cit. Da quello dedicato a Calderoni, si vedano almeno: M. DAL PRA, *Motivi della filosofia di Calderoni*, «Rivista critica di storia della filosofia», XXXIV (1979) 3, pp. 243-271; P. PARRINI, *Analiticità e teoria verificazionale del significato in Calderoni*, «Rivista critica di storia della filosofia», XXXIV (1979) 3, pp. 286-293.

39 _ Si vedano, ad esempio, F. ROSSI-LANDI, *Materiale per lo studio di Vailati*, «Rivista critica di storia della filosofia», XII (1957) 4, pp. 468-485; F. ROSSI-LANDI, *Materiale per lo studio di Vailati (Continuaz. del fasc. IV, 1957, pp. 468-485)*, «Rivista critica di storia della filosofia», XIII (1958) 1, pp. 82-108; F. ROSSI-LANDI, *Calderoni*, in P. EDWARDS (ed.), *The Encyclopedia of Philosophy*, 8 voll., vol. II, Macmillan, New York 1967, pp. 6-7.

40 _ S. PETRILLI, A. PONZIO, *Rossi-Landi e il pragmatismo*, «European Journal of Pragmatism and American Philosophy», XIV (2022) 1, pp. 1-18, p. 10. Sull'influenza che il pensiero di Vailati ebbe su Rossi-Landi, si veda: A. PONZIO, *L'eredità di Vailati nel pensiero di Rossi-Landi*, in M. QUARANTA (a cura di), *Giovanni Vailati nella cultura del '900*, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese 1989, pp. 103-116.

41 _ M. FERRARI, *Non solo idealismo: Filosofi e filosofie in Italia tra Ottocento e Novecento*, cit., pp. 141-142.

42 _ P. PARRINI, *Dal pragmatismo logico di Vailati al probabilismo radicale di De Finetti*, cit.; F. MINAZZI, *Giovanni Vailati epistemologo e mae-*

stro, Mimesis, Milano-Udine 2011; M. QUARANTA, *La filosofia italiana fino alla seconda guerra mondiale*, cit., par. 3; F. AQUECI, *Il fondamento linguistico della scienza in Vailati*, in M. DE ZAN (a cura di), *I mondi di carta di Giovanni Vailati*, Franco Angeli, Milano 2000, pp. 135-138.

43 _ Una selezione delle opere di Peano si legge in G. PEANO, *Opere scelte*, a cura dell'UNIONE MATEMATICA ITALIANA [U. CASSINA], 3 voll., Edizioni Cremonese, Roma 1957-1959. Su Peano si veda C.S. ROERO, *Peano, Giuseppe*, in A. CLERICUZIO, S. RICCI (a cura di), *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Ottava appendice. Scienze*, Istituto dell'Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 2013, pp. 623-627.

44 _ Sulla ritrosia di Peano a discutere di filosofia ritenendosi incompetente in materia, si veda: L. GEYMONAT, *I fondamenti dell'aritmetica secondo Peano e le obiezioni 'filosofiche' di B. Russell*, in A. TERRACINI, *In memoria di Giuseppe Peano*, Liceo Scientifico Statale, Cuneo 1955, pp. 51-63.

45 _ P. PARRINI, *Dal pragmatismo logico di Vailati al probabilismo radicale di De Finetti*, cit., p. 33.

46 _ Sul *Formulario*, si veda C.S. ROERO, *The Formulario between Mathematics and History*, in E. SKOF (ed.), *Giuseppe Peano between Mathematics and Logic*, Springer, Milan 2011, pp. 83-133.

47 _ Sull'importanza delle innovazioni tecniche e tipografiche introdotte da Peano, si veda D. SCHLIMM, *Peano on Symbolization, Design Principles for Notations, and the Dot Notation*, «Philosophia Scientiæ», XXV (2021) 1, pp. 95-126.

48 _ G. LOLLI, "Quasi alphabetum": *Logica ed enciclopedia in G. Peano*, in ID., *Le ragioni fisiche e le dimostrazioni matematiche*, il Mulino, Bologna 1985, pp. 49-84, p. 51.

49 _ Ivi, p. 63.

50 _ Si veda, ad esempio, M. PIAZZA, op. cit.

51 _ G. LOLLI, "Quasi alphabetum": *Logica ed enciclopedia in G. Peano*, cit.

52 _ Ivi, p. 81.

53 _ Sulla rilevanza filosofica del lavoro di Peano e sulle posizioni filosofiche di Peano ricostruibili indirettamente a partire dai suoi scritti di logica e di matematica, si vedano P. PARRINI, *Dal pragmatismo logico di Vailati al probabilismo radicale di De Finetti*, cit.; E. PASINI, *Peano e la filosofia della matematica*, in E. GALLO, L. GIACARDI, O. ROBUTTI, (a cura di), *Conferenze e Seminari 2003-2004*, Associazione Subalpina Mathesis, Torino 2004, pp. 203-220; H.C. KENNEDY, *The Mathematical Philosophy of Giuseppe Peano*, «Philosophy of Science», XXX (1963) 3, pp. 262-266. Per un'analisi estesa anche agli allievi di Peano, si veda P. CANTÙ, E. LUCIANO, *Giuseppe Peano and his School: Axiomatics, Symbolism and Rigor*, «Philosophia Scientiæ», XXV (2021) 1, pp. 3-14.

54 _ Sull'ascendenza leibniziana del *latino sine flexione*, si veda B. ARAY, *Logic and Axiomatics in the Making of Latino sine Flexione*, «Philosophia Scientiæ», XXV (2021) 1, pp. 127-143.

55 _ L. GEYMONAT, *Peano e le sorti della logica in Italia*, cit.

56 _ Si veda C.S. ROERO, *Peano, Giuseppe*, cit.

57 _ Si veda B. RUSSELL, *Autobiography*, Routledge, New York 2009, pp. 135-136.

58 _ Si veda, ad esempio, il modo in cui Marconi tratteggia i requisiti minimi 'non contenutistici' che un filosofo deve soddisfare per potere essere definito come analitico in D. MARCONI, *Analytic Philosophy and Intrinsic Historicism*, «Teorema: Revista internacional de filosofía», XXX (2011) 1, pp. 23-32.

59 _ Peano viene incluso tra i precursori della filosofia analitica italiana da A. PASQUINELLI, *La filosofia analitica*, cit., p. 210.

60 _ L. GEYMONAT, *Alcune considerazioni sull'interesse di Vailati per la logica*, «Rivista critica di storia della filosofia», XVIII (1963) 3, pp. 410-415, p. 410.

61 _ F. BARONE, *Vailati e l'analisi del linguaggio*, cit., p. 374.

62 _ P. PARRINI, *Dal pragmatismo logico di Vailati al probabilismo radicale di De Finetti*, cit., p. 36.

63 _ La citazione è tratta dall'articolo *Pragmatismo e logica matematica*, pubblicato nel 1906 sul «Leonardo», che si legge in G. VAILATI, *Scritti di G. Vailati (1863-1909)*, cit., pp. 689-694: p. 690.

64 _ Si veda, ad esempio, M. CALDERONI, G. VAILATI, *Il pragmatismo e i vari modi di non dir niente*, apparso sulla «Rivista di psicologia applicata», V (1909) 9, pp. 264-285, che si legge in G. VAILATI, *Scritti di G. Vailati (1863-1909)*, cit., pp. 933-941.

65 _ R. CARNAP, *Überwindung der Metaphysik durch logische Analyse der Sprache*, «Erkenntnis», II (1931), pp. 219-241, ed. it.: *Il superamento della metafisica mediante l'analisi logica del linguaggio*, in A. PASQUINELLI (a cura di), trad. it. E. Melandri, *Il neoempirismo*, Utet, Torino 1969, pp. 504-532.

66 _ Il saggio si legge in G. VAILATI, *Scritti di G. Vailati (1863-1909)*, cit., pp. 203-228.

67 _ Ivi, pp. 895-899.

68 _ Sul verificazionismo di Vailati, si vedano: F. ROSSI-LANDI, *Materiale per lo studio di Vailati*, cit., p. 484; G. PRETI, *Il significato del problema metafisico della conoscenza. II*, «Studi filosofici»,

I (1940) 2-3, pp. 230-239. Sul verificazionismo di Calderoni, si veda P. PARRINI, *Analiticità e teoria verificazionale del significato in Calderoni*, cit., p. 289.

69 _ Si veda M. CALDERONI, G. VAILATI, *Le origini e l'idea fondamentale del Pragmatismo*, apparso sulla «Rivista di psicologia applicata», V (1909) 1, che si legge in G. VAILATI, *Scritti di G. Vailati (1863-1909)*, cit., pp. 920-932.

70 _ *Ibidem*.

71 _ M. CALDERONI, G. VAILATI, *Le origini e l'idea fondamentale del Pragmatismo*, cit., p. 920.

72 _ Sui condizionali controfattuali, si veda T. WILLIAMSON, *Suppose and Tell. The Semantics and Heuristics of Conditionals*, Oxford University Press, Oxford 2020.

73 _ M. CALDERONI, G. VAILATI, *Le origini e l'idea fondamentale del Pragmatismo*, cit., p. 929.

74 _ M. CALDERONI, G. VAILATI, *Il pragmatismo e i vari modi di non dir niente*, cit.

75 _ P. PARRINI, *Dal pragmatismo logico di Vailati al probabilismo radicale di De Finetti*, cit.

76 _ Ivi, p. 47.

77 _ Si veda *Il senso dei non sensi*, apparso sul «Leonardo» nel 1905, che si legge in M. CALDERONI, *Scritti di Mario Calderoni*, cit., vol. I, pp. 259-265, spec. pp. 263-264.

78 _ M. CALDERONI, *I postulati della scienza positiva ed il diritto penale*, che si legge in ID., *Scritti di Mario Calderoni*, cit., vol. I, pp. 33-167.

79 _ Per un'analisi dettagliata dell'argomentazione di Calderoni contro la dicotomia analitico/sintetico, si veda P. PARRINI, *Dal pragmatismo logico di Vailati al probabilismo radicale di De Finetti*, cit., par. 3.

80 _ W.V.O. QUINE, *Two Dogmas of Empiricism*, «The Philosophical Review», LX (1951) 1,

pp. 20-43. Si veda: P. PARRINI, *Dal pragmatismo logico di Vailati al probabilismo radicale di De Finetti*, cit., p. 44.

81 _ Su queste due figure, si vedano almeno J. BERNARD, M.A. BONFANTINI, J. KELEMEN, A. PONZIO (a cura di), *Reading su Ferruccio Rossi-Landi: Semiosi come pratica sociale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1994; C. MANGIONE (a cura di), *Scienza e Filosofia: Saggi in onore di Ludovico Geymonat*, Garzanti, Milano 1985.

82 _ Si veda, ad esempio, C. CAPUTO, op.cit.

83 _ E. CASARI, *Ludovico Geymonat e la logica*, «Nuova civiltà delle macchine», XXI (2003) 1, pp. 9-20.

84 _ C.A. VIANO, *La filosofia italiana del Novecento*, cit., p. 66.

85 _ Sul neoilluminismo, si vedano M. DAL PRA, *Il razionalismo critico*, in AA.Vv., *La filosofia italiana dal dopoguerra a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1985, pp. 31-92; M. PASINI, D. ROLANDO (a cura di), *Il neoilluminismo italiano: Cronache di filosofia (1953-1962)*, Il Saggiatore, Milano 1991; W. TEGA (a cura di), *Impegno per la ragione: Il caso del neo-Illuminismo*, il Mulino, Bologna 2010; E. LECALDANO, *Il neoilluminismo e le sue fasi dal secondo Dopoguerra ad oggi: Ipotesi per un bilancio*, «Syzetesis», VII (2020) 1, pp. 187-210.

86 _ C.A. VIANO, *Il carattere della filosofia italiana contemporanea*, in AA.Vv., *La cultura filosofica italiana dal 1945 al 1980 nelle sue relazioni con altri campi del sapere: Atti del convegno di Anacapri, giugno 1981*, Guida, Napoli 1982, pp. 9-56.

87 _ Per le critiche rivolte a Geymonat, si vedano P. ROSSI, *La filosofia di fronte alle scienze: Alcune discussioni sui rapporti scienza-società*, in AA.Vv., *La cultura filosofica italiana dal 1945 al 1980 nelle sue relazioni con altri campi del sapere:*

Atti del convegno di Anacapri, giugno 1981, Guida, Napoli 1982, pp. 131-145; M. PERA, *Dal neopositivismo alla filosofia della scienza*, in AA.Vv., *La filosofia italiana dal dopoguerra a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1985, pp. 93-173, spec. par. 2 e 6. Per le critiche rivolte a Rossi-Landi, si vedano: M. PERA, op. cit., spec. par. 7; E. LECALDANO, *L'analisi filosofica tra impegno e mestiere*, cit., spec. par. 3.

88 _ Si vedano: F. ROSSI-LANDI, *La filosofia come analisi del linguaggio*, in AA.Vv., *Il problema della filosofia oggi: Atti del XVI Congresso Nazionale di Filosofia*, Bocca, Roma-Milano 1953, pp. 674-680; F. ROSSI-LANDI, *Sulla mentalità della filosofia analitica*, «Rivista di filosofia», XLVI (1955) 1, pp. 48-63; F. ROSSI-LANDI, *Di alcune modalità del filosofare*, «Rivista di filosofia», XLVII (1956) 3, pp. 267-295; F. ROSSI-LANDI, *Osservazioni sul nuovo corso della filosofia italiana*, «Rivista di filosofia», XLVIII (1957) 3, pp. 298-304; F. ROSSI-LANDI, *Sul carattere linguistico del filosofare*, «Aut-Aut», VII (1957) 39, pp. 268-284.

89 _ Si vedano: G. RYLE, *Lo spirito come comportamento*, a cura di F. Rossi-Landi, Einaudi, Torino 1955; F. ROSSI-LANDI, *Charles Morris*, Bocca, Roma-Milano 1953; C. MORRIS, *Lineamenti di una Teoria dei segni: Introduzione, traduzione e commento di Ferruccio Rossi Landi*, Paravia, Torino 1954.

90 _ Si veda, ad esempio, il testo della relazione intitolata *Il linguaggio e la conoscenza scientifica*, presentata da Geymonat il 12 aprile 1956 al convegno promosso dall'Accademia Nazionale dei Lincei che si tenne a Roma sul tema *I processi del linguaggio*, stampata come *Appendice I* del volume L. GEYMONAT, *Filosofia e filosofia della scienza*, Feltrinelli, Milano 1960, pp. 161-180.

91 _ L. HENKIN, *La structure algébrique des théories mathématiques*, Gauthier-Villars-Nauwelaerts, Paris-Louvain 1956.

92 _ E. CASARI, *Ludovico Geymonat e la logica*, cit.

93 _ Si veda, ad esempio, L. GEYMONAT, *Matematica, Metamatemica e Filosofia*, «Rendiconti di Matematica dell'Università di Roma», XIX (1960) 1-2, pp. 124-129.

94 _ W.V.O. QUINE, *Manuale di logica*, Feltrinelli, Milano 1960; E. CASARI, *Lineamenti di logica matematica*, Feltrinelli, Milano 1960.

95 _ E. CASARI, *Ludovico Geymonat e la logica*, cit.; C. CELLUCCI, *La rinascita della logica in*

Italia, cit.; G. LOLLI, *Dalla filosofia della scienza alla logica*, cit., par. 7.

96 _ C. PENCO, *Recovering the European Dimension in the Philosophy of Language: The Italian Analytic Tradition*, cit.

97 _ *Ibidem*; P. PARRINI, *Epistemologia, filosofia del linguaggio e analisi filosofica*, cit.

98 _ Per una lista di traduzioni italiane di opere di filosofi analitici realizzate a partire dal secondo dopoguerra, si veda l'appendice in C. PENCO, *Recovering the European Dimension in the Philosophy of Language: The Italian Analytic Tradition*, cit., pp. 186-189.